

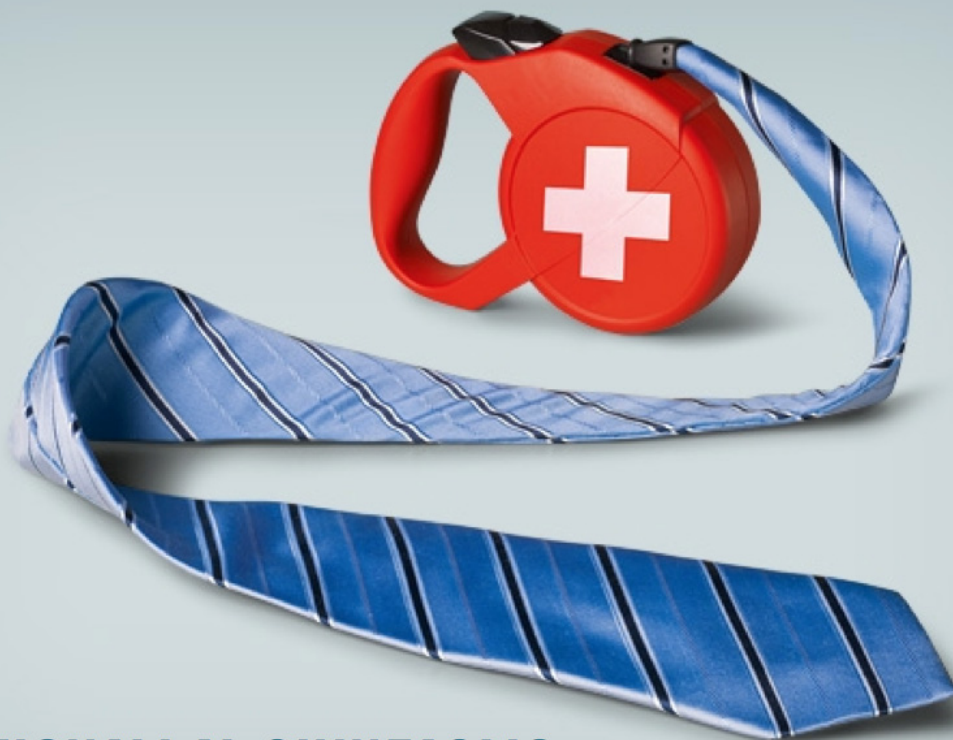


Trimestrale di informazione su pace, nonviolenza, diritti umani e servizio civile

# Nonviolenza

N. 6 - marzo 2012

ex OBIEZIONE!



## MULTINAZIONALI AL GUINZAGLIO.

Alcune imprese svizzere violano all'estero i diritti umani e le norme ambientali, senza dover renderne conto in Svizzera.

Aiutateci a cambiare questa situazione.

di Paolo Tognina

## Per un diritto senza frontiere

La sentenza pronunciata a Torino per la vicenda Eternit, la disputa legale sull'evasione fiscale con gli Stati Uniti, la gestione poco accurata di piattaforme petrolifere che ha portato al disastro ambientale nel Golfo del Messico, sono alcuni dei casi di cronaca che hanno visto multinazionali con sede in Svizzera sul banco degli imputati nelle aule di tribunali stranieri.

La campagna "Diritto senza frontiere", sostenuta da cinquanta ong (vedi pagine 16-18), chiede che il nostro Paese si doti di una legge che obblighi multinazionali con sede in Svizzera a rispettare i diritti umani e l'ambiente, ovunque esse operino. Dick Marty, uno dei padrini della campagna, afferma che i consigli di amministrazione delle multinazionali "non

devono occuparsi solo dei guadagni, bensì anche verificare che le loro attività siano compatibili con il rispetto dei diritti umani".

Perché quelle multinazionali hanno deciso di stabilire la sede principale nel nostro Paese? Per il semplice motivo che la Svizzera offre vantaggiose condizioni fiscali e non frappone ostacoli alle loro attività in Paesi dove il rispetto dei diritti umani e la protezione dell'ambiente contano poco o nulla.

La Dichiarazione di Berna - che sostiene la campagna "Diritto senza frontiere" - ha denunciato il gigante svizzero delle materie prime Glencore alla Segreteria di Stato dell'economia per non avere pagato le tasse nello Zambia gonfiando i costi d'esercizio delle proprie miniere e

facendo figurare delle improbabili perdite. Ma senza successo. La difesa dei diritti umani è uno dei principi della politica estera del nostro Paese, ma in Svizzera le denunce contro attività economiche che calpestanto i diritti umani faticano a trovare ascolto.

Dick Marty sostiene che "verrà il giorno in cui la correttezza svizzera si manifesterà attraverso il rispetto dei diritti umani"! Intanto il coinvolgimento degli enti umanitari cristiani in questa campagna costituisce un monito profetico che potrà contribuire a evitare che in futuro le poco trasparenti attività di altre ditte basate in Svizzera siano citate davanti a tribunali esteri.



# Più di un milione di giorni di SC ma 32% di ammissioni in meno

## La procedura restrittiva di ammissione ha avuto effetto

Nel 2011, i civilisti svizzeri hanno prestato quasi 1,1 milioni di giorni di servizio (2010: 878'088). Con una durata d'impiego media di 79 giorni, 14'047 civilisti (2010: 11'069) hanno svolto i loro impieghi nel settore dei servizi sociali o della sanità, della protezione dell'ambiente o della natura o in un altro degli otto settori d'attività previsti. Nel centro di formazione di Schwarzenburg (BE), che è stato inaugurato in agosto dello scorso anno, 1'892 civilisti hanno seguito uno dei 111 corsi di preparazione in vista dei loro impieghi.

È invece calato di un terzo il numero di ammissioni: nel 2011 sono state ammesse 4'670 persone mentre nel 2010 erano 6'826. Nell'ambito della nuova procedura d'ammissione, dal

1° febbraio dell'anno scorso 7'681 persone hanno richiesto un modulo di domanda. Tre quarti di esse hanno poi inoltrato la loro domanda. Nel 15 per cento dei casi l'organo d'esecuzione non è entrato in materia, il più delle volte perché la domanda non è stata confermata in tempo o non lo è stata del tutto.

Nel 2011, l'effettivo delle persone soggette a servizio civile è aumentato del 13,7% rispetto all'anno precedente, per arrivare a contare 26'945 persone (2010: 23'689). Alle nuove ammissioni si contrappongono 1'896 licenziamenti ordinari entro la fine del 2011 (2010: 1'470), cosicché all'inizio di quest'anno erano ancora 25'049 i civilisti con giorni di servizio da prestare. Per motivi di salute sono

stati licenziati prematuramente 33 civilisti (2010: 22), mentre 14 hanno chiesto e ottenuto di essere reintegrati nell'esercito (2010: 7).

Nonostante la libertà di scelta limitata nei mesi estivi, particolarmente ambiti, anche nel 2011 i civilisti hanno trovato sufficienti posti d'impiego per assolvere il loro servizio entro i termini previsti. Forte di nuovo personale, l'organo d'esecuzione ha potuto garantire la corretta applicazione della legge. Inoltre, i 110 collaboratori di tale organo (94,6 posti a tempo pieno) hanno acquisito 2202 nuovi posti d'impiego. Alla fine del 2011 erano così disponibili 10'829 posti in 3078 istituti d'impiego.

(DFE)

## 65% idonei al servizio militare

### I ticinesi leggermente migliori della media

Nel 2011, nei sei centri di reclutamento sono state reclutate complessivamente più persone soggette all'obbligo di leva rispetto all'anno precedente poiché nei Cantoni VD e ZH si è registrato un leggero aumento nelle classi d'età interessate.

Delle 44'262 persone soggette all'obbligo di leva, 3'234 sono state rimandate alla sessione di reclutamento successiva, mentre 41'028 sono state valutate definitivamente; di queste 26'700 (65,08 %) sono state ritenute idonee al servizio militare e 6373 (15,53 %) al servizio di protezione civile. Le restanti 7'955 (19,39%) persone soggette all'obbligo di leva non sono risultate idonee né al servizio militare né al servizio di protezione civile.

Nel 2010 erano state reclutate 41'959 persone delle quali 40'535 erano state valutate definitivamente. Il 66,13% è risultato idoneo al servizio militare, mentre il 15,90% al servizio di protezione civile. Il confronto sull'arco

di cinque anni rimane piuttosto costante con fluttuazioni attorno all'uno per cento.

Il confronto fra i Cantoni mostra quanto segue: la quota di idoneità maggiore è registrata nei Cantoni NW, LU, OW, AR e GL con valori che oscillano fra il 79 e il 74,8%. Ad eccezione del Canton LU, nella maggior parte dei casi i gruppi sono particolarmente piccoli e comprendono per ogni Cantone fra le 200 e le 400 persone soggette all'obbligo di leva e valutate definitivamente. Le quote più esigue si registrano nel Canton Zurigo (53,8 %), sebbene disponga del collettivo più grande pari a oltre 7000 persone valutate definitivamente, e nel Canton Giura (55,7%).

I ticinesi si confermano "bravi soldati" o perlomeno migliori della media. Sono state 1'457 le persone valutate: 990 (68%) finiranno potenzialmente in caserma o nel servizio civile, 241 (17%) nella protezione civile,

226 (15%) rimarranno per contro a casa.

Il numero di donne è rimasto invariato. Nel 2011 hanno partecipato volontariamente al reclutamento 142 donne, delle quali 118 (83,1 %) sono risultate abili al servizio e 9 (6,35%) inabili. 15 donne si sono ritirate e 32 (27,11 %) hanno scelto di prestare il loro servizio in veste di militari in ferma continuata.

I motivi dell'inabilità al servizio militare sono ripartiti analogamente all'anno scorso: 41% (2010: 39 %) per motivi puramente psichici, 41% (2010: 43 %) per motivi puramente fisici e 18% (2010: 18 %) per motivi psichici e fisici. I problemi all'apparato motorio sono la causa principale dell'inabilità per motivi puramente fisici. Negli ultimi anni i motivi per l'inabilità al servizio sono rimasti costanti.

(DDPS)

# Servizio civile per unire utilità sociale e crescita personale

di Daniele Vacalli



3

## Alcune riflessioni sull'esperienza di SC presso la FOSIT

La decisione di passare dal servizio militare a quello civile è nata dalla volontà di investire i miei giorni di servizio in attività che potessero portarmi ad avere esperienze interessanti e che riuscissero ad unire l'utilità sociale e la crescita personale.

Questo genere di esperienza può aiutare a conoscere circostanze e funzioni lontane dalla nostra quotidianità e, il fatto che tutte le attività in questione siano legate all'utilità sociale, fa sì che se ne possa trarre piena e naturale soddisfazione.

Chiaramente, per una persona già inserita nel mondo del lavoro, non è facile gestire periodi mediamente lunghi di assenza dalla propria attività. Nel mio caso, fortunatamente, l'azienda per la quale lavoro ha una politica estremamente comprensiva in merito al servizio civile e militare, ma certo non è così per tutti. Per questa ragione, consiglieri ai giovani di non rimandare i propri corsi, ma anzi di organizzarli in modo che possano essere una buona esperienza lavorativa e di crescita personale, senza dubbio utile per il futuro.

Nel mese di dicembre ho prestato un periodo di servizio presso la FOSIT, *Federazione delle ONG della Svizzera italiana*, e grazie a questa esperienza ho avuto la possibilità di affacciarmi su un mondo che finora conoscevo approssimativamente. Ho scoperto quante persone sono attive nell'aiuto allo sviluppo in Ticino e la partecipazione alle diverse attività svolte in questo ambiente ha generato in me riflessione e soddisfazione per il supporto che ho potuto offrire.

Naturalmente questo è solo uno dei



tanti campi nei quali si può svolgere un periodo di impiego e, informandosi preventivamente in modo approfondito, si possono scoprire soluzioni molto interessanti offerte dal servizio civile.

Il tempo è qualcosa di assolutamente prezioso e trovare un modo per far sì che i giorni di servizio possano essere una vera e propria esperienza di vita, piuttosto che una perdita di tempo, è qualcosa di possibile e nemmeno troppo oneroso.

La FOSIT è istituto di impiego per il Servizio Civile (ZIVI). 'Sono 5 i ragazzi che sino ad ora hanno avuto la possibilità di svolgere il servizio civile presso i nostri uffici ed il bilancio è indubbiamente positivo' asserisce Dorothy Prezza, la Segretaria generale. 'La decisione di impiegare i civili, risponde dalla volontà di offrire ai giovani un primo approccio al mondo della cooperazione internazionale, purtroppo non facilmente accessibile in quanto ad opportunità d'impiego, e di maturare così un'esperienza personale e professionale significativa, anche se di breve periodo. Per la FOSIT, dall'altra parte, vi è la possibilità di disporre di competenze professionali diversifica-

te, utili ad integrare il lavoro del segretariato. Dunque, una coincidenza di interessi importante e fruttifera'. Oltre alla Federazione, anche alcune ONG associate impiegano civili, tanto qui in Svizzera che sul terreno. Tra queste: Caritas Ticino (Lugano e Giubiasco), l'Associazione AMCA - Aiuto Medico al Centro America (estero), Gruppo di sostegno ai Guarani della Bolivia, Kam for Sud (Ticino e estero) e prossimamente Helvetas.

### La FOSIT

Creata nel 1999, la FOSIT – Federazione delle ONG della Svizzera italiana – raggruppa attualmente una settantina di ONG – Organizzazioni Non Governative – attive nella cooperazione allo sviluppo in Africa, America latina, Asia e nei paesi dell'Europa dell'Est o impegnate in Ticino e nei Grigioni di lingua italiana nella sensibilizzazione e informazione sulle relazioni tra Nord e Sud del mondo. Oltre ad offrire un servizio di consulenza e formazione alle ONG e a tutti gli interessati alla cooperazione internazionale, la FOSIT favorisce l'informazione dell'opinione pubblica e delle autorità sui temi legati alla cooperazione allo sviluppo e promuove la qualità istituzionale e operativa delle sue ONG sostenendone il finanziamento.

Indirizzi utili

FOSIT, Via alla Campagna 9, 6900 Lugano. [www.fosit.ch](http://www.fosit.ch), [info@fosit.ch](mailto:info@fosit.ch), tel. 091.924.92.70





di Stefano Giamboni

# Assemblea generale 2012 di CIVIVA

## Molte le attività svolte nel primo anno e mezzo

Il 24 febbraio 2012 si è svolta presso la sede di Amnesty International a Berna la prima assemblea generale della Federazione svizzera del servizio civile CIVIVA. Alla presenza dei membri del comitato e di una decina di rappresentanti di associazioni membre il presidente Heiner Studer ha dapprima riassunto la storia e l'organizzazione di CIVIVA ed in seguito ha presentato le attività svolte da agosto 2010 (data dell'assemblea costitutiva) al 31 dicembre 2011.

L'idea che ha portato alla creazione dell'organizzazione mantello delle associazioni del e per il servizio civile era quella di poter trattare le tematiche legate al servizio civile in modo più professionale mettendo l'accento sull'informazione dell'opinione pubblica e sul lavoro politico.

Il comitato di CIVIVA è composto in modo equilibrato da rappresentanti di diverse provenienze linguistiche e politiche che si riuniscono trimestralmente e che partecipano a delle riunioni periodiche con il responsabile dell'organo centrale del servizio civile Samuel Werenfels. Il segretariato corrisponde ad un impiego al 25% occupato inizialmente da Remo Ziegler e, da febbraio 2011, da Miguel Garcia.

Il primo anno e mezzo d'esistenza è stato principalmente consacrato al lavoro di costruzione e organizzazione dell'associazione con la creazione del sito internet ed il lancio del giornale trimestrale "Le Monde civil" (entrambi bilingui tedesco/francese) nonché con la ricerca di nuovi membri oltre alle associazioni fondatrici.

I seguenti progetti concreti sono pure stati lanciati e saranno ulteriormente sviluppati negli anni a venire:

- Elezioni federali 2011: valutazione dei candidati in funzione della loro posizione politica sul servizio civile.
- Informazione dell'opinione pubblica: CIVIVA ha preso posizione su decisioni politiche riguardanti il ser-

vizio civile (p.es. modifica dell'ordinanza del febbraio 2011) ed ha reagito in modo dettagliato e puntuale con dei comunicati stampa o degli articoli sul proprio giornale.

CIVIVA è stata rappresentata dal suo presidente Heiner Studer ad una tavola rotonda organizzata dalla Società degli ufficiali del canton Berna. Quest'ultimo evento può essere ritenuto come un'importante opera d'informazione.

- Lavoro parlamentare: presa e mantenimento dei contatti con i membri delle commissioni di politica di sicurezza delle due Camere federali.

- Premio CIVIVA: il primo premio svizzero del servizio civile è stato consegnato a Ruedi Winet in particolare per il suo impegno pluriennale in quanto responsabile del centro di consulenza di Zurigo e altre persone saranno distinte in futuro.

Il compito di presentare i conti dell'associazione è spettato al suo casiere Martin Stadelmann. Il buon risultato dell'esercizio da agosto 2010 a dicembre 2011 (ca. 6'000 franchi di utile) è principalmente dovuto agli importanti contributi ricevuti dalla Permanence service civile di Ginevra (PSC) e dall'Associazione dei civilisti (GSZ) nonché dal successo inaspettato nell'acquisizione dei membri (circa 80 al momento della chiusura dei conti).

Per il futuro si prevede una diminuzione dei contributi dei membri attuali ma allo stesso tempo un aumento del numero totale di membri (in particolare grazie agli istituti d'impiego) con una stabilizzazione delle uscite per raggiungere l'equilibrio contabile.

Le principali attività per il 2012 saranno le seguenti:

- Analisi e presa di posizione sul rapporto del Consiglio federale a seguito della modifica dell'ordinanza sul servizio civile di febbraio 2011 la cui pubblicazione è prevista per aprile 2012. Questo documento influenzerà

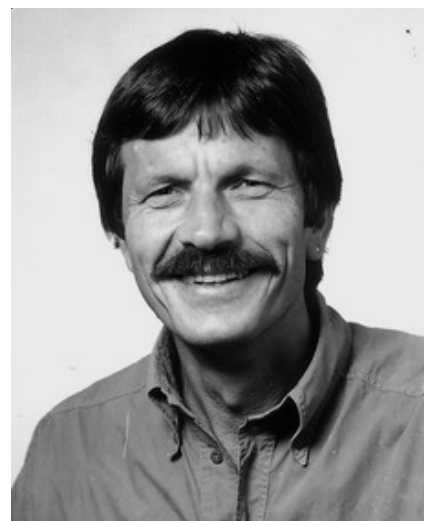
in modo fondamentale il futuro della politica sul servizio civile. Discussioni previste con i membri delle commissioni di politica di sicurezza delle due Camere.

- Sondaggio svolto presso gli istituti d'impiego a fine 2011: analisi, conclusioni e presentazione dei risultati e delle azioni future in questo ambito. Le priorità del comitato di CIVIVA saranno influenzate da questo sondaggio.

- Allargamento della base dei membri su tutto il territorio nazionale e presso gli istituti d'impiego più importanti e più impegnati a favore del servizio civile.

- Aumentare il livello di conoscenza e riconoscimento di CIVIVA attraverso una maggiore presenza nei media e la partecipazione ad eventi. Maggiori informazioni sono presentate sul sito internet [www.civiva.ch](http://www.civiva.ch).

### Ueli Mäder ospite di CIVIVA



Dopo la propria assemblea generale CIVIVA ha invitato per una conferenza pubblica il professore di sociologia basilese Ueli Mäder a parlare del tema "Dall'aiuto al coraggio civico solidale: un servizio sociale come opportunità per la Svizzera?". Il noto ricercatore ha presentato gli sviluppi sociali della Svizzera ed ha descritto le opportunità dell'impegno sociale per la società.

# Quali aerei? Per quale esercito?

## Tagli sociali per 800 milioni per permetterne l'acquisto

L'agitazione politico-mediatica di questi ultimi mesi intorno alla scelta dei nuovi aerei da combattimento è un riflesso delle lotte di potere e di influenza tra diversi settori dell'economia e della destra politica sul futuro assetto dell'esercito e su chi si assicurerà quote delle spese militari e degli acquisti di armamenti.

Ma il progetto di un esercito «forte e credibile», al prezzo di 5 miliardi di franchi all'anno per ridare credito all'immagine di una Svizzera «neutra e indipendente» non si è ancora realizzato.

### Massicci tagli alle spese per finanziare l'esercito

A inizio febbraio il Consiglio federale ha preso posizione sul finanziamento dei nuovi aerei da combattimento. Poiché il deficit previsto dei conti della Confederazione passerà a circa 800 milioni di franchi nei prossimi anni, «in particolare a causa delle uscite supplementari che il Parlamento ha deciso a favore dell'esercito», per gli anni 2014-2016 «il Consiglio federale preparerà un programma di consolidamento e di finanziamento dell'esercito (PCFE) dell'ordine di 800 milioni di franchi».

In questa presa di posizione il Consiglio federale ha annunciato le proposte di tagli alle spese, necessari a partire dal 2014 per pagare questo «programma di consolidamento e di finanziamento dell'esercito», precisando le cifre già anticipate nella scorsa estate:

- 42 milioni al Dipartimento degli affari esteri (aiuto allo sviluppo)
- 325 milioni al Dipartimento dell'interno (educazione e ricerca, politica sociale, salute, cultura...)
- 125 milioni al Dipartimento dell'economia (politica agricola...)
- 170 milioni al Dipartimento dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni.
- 75 milioni ai Dipartimenti delle finanze e di giustizia e polizia
- 12 milioni anche per DDPS (ma senza l'esercito).

### Piano di finanziamento sottomes- so al referendum

L'acquisto dei nuovi aerei da combattimento è legato da una clausola a questo piano di finanziamento dell'esercito che è attualmente in consultazione prima di essere sottoposto al parlamento in giugno o settembre. Se il parlamento lo adotterà, sarà sottoposto a un referendum facoltativo che avrebbe ottime probabilità di successo in votazione popolare.

Ma possiamo stare certi che nei prossimi mesi assisteremo a nuovi episodi del romanzo a puntate sugli aerei. Da una parte la battaglia commerciale e simbolica intorno alla scelta degli aerei non è finita. Le principali lobbies militar-industriali preferirebbero nettamente il «Rafale» della Dassault, mentre che il principale beneficiario delle commesse legate all'acquisto del «Gripen» della Saab sarebbe la RUAG, l'industria d'armamento di proprietà della Confederazione. E per i fautori di un esercito «forte e credibile» la scelta di un aereo di seconda categoria costituisce praticamente un affronto.

La destra, favorevole all'acquisto di nuovi aerei, sa che una votazione popolare legata ai costi per l'acquisto degli aerei sarà molto difficile da vincere. È quindi ancora possibile che il parlamento adotti un programma d'acquisto separato dal piano di economie o che decida un acquisto scaglionato nel tempo. In questo caso bisognerebbe lanciare una nuova iniziativa popolare per impedire l'acquisto di nuovi aerei da combattimento. Appare comunque chiaro che anche tra i partiti borghesi non c'è più un sostegno incondizionato a qualsiasi programma d'acquisto di tali aerei e nemmeno al programma di riarmo generale dell'esercito.

Il fatto che la società svizzera degli ufficiali si appresti a lanciare un'iniziativa popolare «Per un esercito forte e credibile» costituisce un segno di debolezza degli ambienti militaristi, che apparentemente non godono più di un sostegno parlamentare sufficiente per sostenere la loro visione di esercito del futuro.

### «Il Gripen ha problemi insormontabili di potenza e di resistenza»

Le rivelazioni sulla scelta del «Gripen» e sulla procedura di valutazione che l'ha preceduta si sono seguite sui giornali e una sottocommissione parlamentare svolge un'inchiesta su eventuali irregolarità. Ma di cosa stanno parlando gli «esperti»?

Un rapporto anonimo firmato da un «Gruppo per un esercito credibile e integro», molto ben documentato e firmato, ha alimentato le polemiche delle ultime settimane sulla scelta dei «Gripen». Verosimilmente è stato redatto col concorso di ufficiali dell'aviazione favorevoli al «Rafale» o all'«Eurofighter». Il seguente

estratto ci pare utile per capire il fondo della questione: «Anche lo scenario della polizia aerea ha rivelato la mancanza di potenza del Gripen per raggiungere il suo bersaglio prima della frontiera e la sua incapacità a restare in contatto con quest'ultimo per mancanza di carburante. Il Gripen ha dei problemi insormontabili di potenza e di resistenza. (...) Il paradosso è il seguente: più un paese è piccolo e più deve avere un aereo rapido, per poter intervenire prima della frontiera!»

E se Ueli Maurer provasse a mettere un po' di viagra nei serbatoi?



di Maria G. di Rienzo

# Educhiamo bambini e adulti alla comunicazione nonviolenta

## Le complicità dei giornalisti nelle violenze di genere

“Non ha senso continuare a piazzare il fardello della prevenzione della violenza di genere sulle spalle delle donne. Perché si insiste a dar loro consigli sulla sicurezza invece di chiedere agli uomini, in modo netto e senza ambiguità, di smetterla con i loro abusi? L’opportunità di prevenire la violenza sarà comunque compromessa se gli uomini amici della nonviolenza non sono parte dello sforzo. È ora di spostare il paradigma dalle donne che cercano rifugio dalla violenza maschile al pretendere che gli uomini arrabbiati cessino di abusare delle loro compagne. E questo spostamento deve avvenire ovunque: nel nostro sistema scolastico, nei media, nella cultura sportiva, nel governo, nei tribunali, nelle comunità di fede, di modo che noi si posso definitivamente mandare in pensione una visione dannosa e datata degli uomini e della mascolinità.

“Lo spostamento significa anche insegnare a bambini e bambine (e agli uomini ed alle donne) a guardare alle relazioni attraverso la lente dell’eguaglianza. Il credo di vecchia scuola in cui gli uomini dominano le donne, che produce video musicali misogini e programmi televisivi che oggettificano e denigrano le donne, che evita di confrontarsi con gli uomini privilegiati che si vantano della loro supposta superiorità, deve essere contrastato incessantemente e a voce alta.

“Immaginate sacerdoti, politici, allenatori, genitori ed insegnanti articolare una visione di un mondo migliore, di una società guarita ed una comunità cooperativa. E immaginate che la frase finale degli editoriali sulla violenza di genere sia finalmente: Fino a che non eduheremo i bambini e gli adulti ad avere relazioni sane - incluso l’insegnamento della comunicazione nonviolenta, consapevole - alcuni uomini continueranno a credere che dominare le donne ed abusare di loro sia un comportamento accettabile, e le tragedie della violenza domestica continueranno indisturbate”.

Così scrive Rob Okun, editore del

magazine “Voice Male”, psicoterapeuta, giudice di pace sull’eguaglianza di diritti, il 23 agosto 2011.

Questo brano stava all’interno di un articolo in cui l’autore riprendeva un quotidiano per aver chiuso un editoriale (su una donna uccisa a botte dal compagno) esortando le donne a lavorare per la propria sicurezza. Dopo averlo letto, ho avuto l’impulso della “traduzione inversa”: e cioè, il forte desiderio di tradurre in inglese le porcherie che i giornali italiani scrivono sulla violenza di genere e di inviarle al signor Okun chiedendo aiuto. Poi mi sono detta che era veramente bieco da parte mia fargli passare un paio di settimane scorrendo orrori stranieri, tanto più che da queste parti non se ne preoccupa nessuno.

“La storia d’amore, per lei, era finita, ma lui non riusciva a rassegnarsi. E così si è procurato una pistola e ha messo fine ai suoi tormenti nel modo peggiore...” (provincia di Milano, 29 agosto 2011). Le ha scaricato in corpo sette pallottole, per essere sicuro che il tormento finisse: vuoi mai che quella ragazza che lui amava tanto restasse in vita.

“Frustata con un filo elettrico, picchiata violentemente con schiaffi e pugni, sequestrata nella soffitta di casa perché aveva comportamenti troppo occidentali...” (provincia di Pesaro, 31 agosto 2011). Anni e anni di abusi fino al tentativo di suicidio della ragazzina. Tutti condonati per i suoi comportamenti “troppo occidentali”, come se nel paese di provenienza della famiglia (Marocco) le ragazze non uscissero mai di casa, non avessero simpatie o filarini, non marinassero mai la scuola per andare a mangiare un gelato di nascosto con l’amica del cuore. Date anche a questo padre esemplare una pacca sulla spalla, per aver tenuta alta la fama della “sua cultura”.

“Sotto gli occhi dei passanti, increduli e spaventati, l’uomo ha estratto

un coltello e lo ha puntato alla gola dell’ex fidanzata, dopo averla spinta a terra. La lite, dovuta a vecchi rancori, è sfociata nell’aggressione complice uno stato di alterazione dell’uomo...” (Firenze, 24 agosto 2011). L’aveva già pestata come una bistecca. Era già stato denunciato. Ma se ne andava in giro, rimuginando vecchi rancori e alterato già alle 9 della mattina (l’ora in cui il fatto è accaduto). Probabilmente aveva anche molto, molto caldo. Forse aveva persino un eritema solare su una spalla, che prudendo contribuiva ad infastidirlo. Insomma, ci sono tutti i motivi validi per tentare di sgozzare un altro essere umano.

“Una storia d’amore tra ragazzini finita dopo un litigio. Lui, 12 anni, lasciato dalla sua fidanzata prende dalla sabbia un frammento di vetro di una bottiglia rotta e sfregia la ragazza” (Roma, 23 agosto 2011). Scustate: lasciato da chi? Una “fidanzata” di 11 anni? Se l’italiano non è diventato un’opinione ed ha ancora dei significati, con il termine “fidanzata” si indica qualcuna che ha preso l’impegno di sposare qualcun altro o, per estensione, una giovane o un’adulta che ha una relazione sentimentale duratura con un giovane o un adulto. I bambini non si fidanzano. I bambini, in ogni angolo del pianeta, giocano ad imitare gli adulti: ma non per questo noi corriamo a stilare la lista dei regali di nozze quando si “fidanzano” all’asilo, ok? Fate attenzione a come consolate il poveretto abbandonato dalla sua promessa sposa undicenne, tormentato e sconvolto sino ad avere un repentino raptus, perché i piccoli teppisti crescono.

E quando sono cresciuti, i titoli sono di questo tipo: “Tortura la compagna per tre settimane. Dramma della gelosia” (Modena, primo settembre 2011). Vedete, i raptus si allungano. È un dramma. Non ci sono colpevoli, ma solo 21 giorni di angoscia per quest’uomo tormentato dal sospetto che lei lo tradisse. Mentre si adope-



# Potere e visibilità

## La cultura del divismo

di Michela Marzano

### Contano solo le apparenze e la spettacolarizzazione

“Visibilità”, “notorietà”, “divismo”, “spettacolarizzazione”. Più il tempo passa, più il linguaggio della politica si impoverisce e si svuota di senso. Non conta più quello che si dice, ma quanto e dove si parla e si appare. All’epoca dei mass-media, la visibilità è sovrana. Non solo nell’universo dello spettacolo, ma anche e soprattutto nel mondo politico. Come se per acquisire credibilità, si dovesse essere presenti ovunque, saturare il dibattito pubblico, pronunciare sempre le stesse formule. Come se bastasse ripetere una bugia cento, mille, un milione di volte, come diceva Joseph Goebbels, perché la menzogna si trasformi magicamente in verità. Forse è per questo che, pur di essere visibili, sono sempre più numerose le persone disposte a fare qualunque compromesso. Come se la notorietà, di per sé, fosse una garanzia di qualità. Ma cos’è mai questa visibilità di cui, oggi, nessuno sembra più poter fare a meno, soprattutto quando cerca di ottenere delle responsabilità pubbliche?

---

rava, tenendola legata al letto con catene e lucchetti, a picchiarla, ad infierire su di lei con un coltello e con le sigarette accese, a somministrarle psicofarmaci perché non urlasse troppo, la vittima della gelosia registrava tutto e archiviava le immagini sul computer. Non voglio ipotizzare su a cosa gli servissero le registrazioni per non essere volgare, ma sono sicura che non le immagazzinava per poi autodenunciarsi alla polizia: tant’è, che quando il padre della sequestrata si è fatto vivo per sapere che stava accadendo alla figlia, il pover’uomo ha spento il computer e l’ha massacrato di botte.

O auliche penne del giornalismo italiano, ho capito bene che avete venduto raziocinio e professionalità al miglior offerente, ma era davvero necessario dar via anche l’anima? (da: *La nonviolenza è in cammino*)

#### Lotta per la visibilità nel XX sec.

Il concetto di visibilità non è, di per sé, negativo. Al contrario. Nel corso del XX secolo, la lotta per la visibilità è stata una battaglia politica necessaria al riconoscimento di tutti coloro che, per secoli, erano rimasti nell’ombra. Basti pensare alle donne, agli omosessuali, ai malati mentali. A tutti coloro che, anche se per motivi diversi, erano rimasti a lungo “invisibili”, vuoi perché relegati nella sfera privata senza aver la possibilità di far ascoltare la propria voce e di rivendicare i propri diritti, vuoi perché messi ai margini di una società che funzionava in base al tristemente celebre precetto “sorvegliare e punire”.

Se si analizza la grammatica del potere, ci si rende perfettamente conto che, per secoli, quest’ultimo si è costruito e consolidato proprio grazie all’assenza di visibilità. Il segreto e l’opacità hanno permesso ai sovrani, ai despoti e poi anche agli apparati di partito di abusare del proprio potere, senza che i sudditi o i cittadini potessero esercitare alcuna forma di “vigilanza”, come direbbe Locke. L’oscurità ha reso invisibile non solo la verità, ma anche le persone. Ed è stata proprio la persistenza di aree di opacità nell’esercizio del potere pubblico, e quindi di incontrollabilità e di arbitrio, che hanno messo sistematicamente in pericolo le nostre democrazie. Basti pensare alla corruzione, alle malversazioni e al peculato denunciati da Bobbio attraverso il famoso concetto di potere invisibile. È per questo che la lotta per farsi vedere e sentire è diventata un aspetto fondamentale dei movimenti politici e sociali odierni. E che si è progressivamente capito che uscire dall’afasia e battersi per ottenere la visibilità significava lottare per il riconoscimento delle proprie idee e dei propri diritti.

La richiesta di visibilità pubblica è una richiesta di accettazione. Della propria identità, delle proprie differenze, delle proprie specificità. Anche se la rivendicazione di visibilità

obbliga a rimettere almeno in parte in discussione la famosa separazione tra la sfera pubblica (visibile) e la sfera privata (invisibile). Come si diceva negli anni ’60 e ’70, “il privato è pubblico”: esiste una continuità tra le due sfere della vita che non si può far finta di ignorare quando ci si batte per l’uguaglianza e la libertà di tutti, senza che per questo il potere abbia il diritto di interferire con le scelte o con i valori individuali di ognuno di noi. Non si tratta di pretendere che le proprie idee e i propri valori siano approvati o condivisi da tutti. Si tratta solo di fare in modo che tutti abbiano il diritto di esprimersi e di rivendicare i propri diritti, senza per questo essere stigmatizzati dall’esclusione.

#### Le deviazioni degli ultimi anni

Ma la visibilità, in questi ultimi anni, è diventata anche e soprattutto altro. Perché si è progressivamente slittati dal piano politico al piano mediatico. Come se l’unico modo di esistere e di essere visibili fosse quello di occupare lo spazio visivo. Essere presenti sempre e comunque, fino alla saturazione dello spazio pubblico. La visibilità, da questo punto di vista, va sempre più di pari passo con la personalizzazione del potere. È il trionfo dell’individualismo spettacolare: “Esisto, sono importante e dovete credere a quello che vi dico, perché ve lo dico alla televisione e ve lo ripeto una, mille e cento volte”. Ormai sono coloro che esercitano il potere che cercano la visibilità, e non più coloro su cui il potere si esercita. Ma attraverso quest’eccesso di visibilità dei potenti non stiamo allora assistendo, paradossalmente, al ritorno dell’opacità e dell’invisibilità dei cittadini? Cosa è veramente visibile, al di là dell’apparenza, dello spettacolo e degli slogan pubblicitari? Più il tempo passa, più la visibilità spettacolare si trasforma in una cortina di fumo che rende invisibili i veri meccanismi del potere.

(da: *La Repubblica* del 30.6.2011)



di **Peppe Sini**

# Uccidere è il peggiore dei crimini per singoli, gruppi o istituzioni

## Piccolo discorso sull'uccidere

1. Un istante prima qui c'era una persona umana. Un istante dopo qui c'è una cosa inerte. Tra istante e istante c'è stata un'uccisione. Dove avviene l'uccisione esseri umani si trasformano in cosa, ciò che era umanità diventa niente. L'uccidere è la negazione dell'umanità.

2. L'atto di uccidere implica il fatto dell'essere ucciso; perché avvenga l'azione di uccidere deve avvenire che qualcuno resti ucciso. Solo se trovi ammissibile di essere ucciso puoi dire di trovare ammissibile uccidere. Ma tu vuoi vivere, e così tutti. E poiché tu non ammetti di essere ucciso tu, e rivendichi come diritto il tuo vivere, così devi riconoscere anche agli altri di non ammettere di essere uccisi loro, e di rivendicare la loro vita come diritto. Poiché vivere è quel diritto senza del quale nessun altro diritto si dà. Se tutti, ciascuno per sé, rivendichiamo il diritto a non essere uccisi, ne consegue di necessità affermare il dovere di tutti di non uccidere. Perché si dia il non essere uccisi come diritto e come certezza, occorre la decisione comune di non uccidere. "Tu non uccidere" è il pensiero che l'umanità cosciente afferma da quando esiste un pensiero umano, da quando esiste una umana coscienza.

3. Uccidere nega alla radice l'esistenza della società: affinché si dia associazione tra esseri umani essa deve basarsi sul presupposto che l'un l'altro non ci si toglierà la vita. L'uccidere è il contrario della convivenza.

4. Uccidere distrugge qualunque ordinamento giuridico: poiché il presupposto dell'ordinamento giuridico è un accordo finalizzato al bene comune dei contraenti. Un ordinamento giuridico che uccide nega sé stesso.

5. Se vi è universale consenso che uccidere è il peggiore dei crimini, esso è crimine sia quando a commetterlo è un singolo, sia quando a commetterlo è un gruppo, sia quando a commetterlo è un'istituzione.

6. La guerra consiste nella commissione di omicidi di massa. Essa è

quindi la peggiore espressione del peggiore dei crimini. Essa è inammissibile sempre.

7. Vi è una considerazione ulteriore: essendo gli armamenti disponibili nel mondo di quantità e qualità tali che essi sono sufficienti a distruggere più volte la civiltà umana, la guerra, qualunque guerra, mette in pericolo qui e adesso l'umanità intera. Per dirlo con le parole di don Milani: "E noi stiamo qui a questionare se al soldato sia lecito o no distruggere la specie umana?".

8. Opporsi alla guerra è allora il primo e più grande impegno dell'uma-

nità. Ma opporsi alla guerra è possibile solo se si ripudia in modo assoluto l'uccidere, e contro l'uccidere si lotta nel modo più limpido ed intransigente.

9. La nonviolenza è la decisione morale, l'azione pratica e la cognizione teoretica che afferma e realizza il dovere e il diritto di ogni essere umano in quanto tale di opporsi alla guerra, alla violenza, alla menzogna, a tutte le forme di denegazione dell'umanità. Solo la nonviolenza si oppone alla guerra. Solo la nonviolenza può salvare l'umanità.

(da: *La nonviolenza è in cammino*)

## Necessità della nonviolenza

Opporsi alla guerra senza fare la scelta della nonviolenza è opporsi alla guerra a metà, e quindi a metà esserne complici. E dunque un'opposizione alla guerra che non faccia la scelta meditata ed impegnativa della nonviolenza non è un'opposizione vera, ma una finzione, una macabra ipocrisia.

Ma l'opposizione nonviolenta alla guerra per essere tale deve essere attiva, poiché la nonviolenza è lotta contro la violenza, o non è. E deve essere intransigente, poiché non si può transigere sul principio che tutti gli esseri umani in quanto tali hanno il diritto di vivere, ed essendo la guerra nella sua sostanza null'altro che omicidio di massa, ne consegue che vi è una incompatibilità assoluta tra il fondamentale dei diritti umani, il diritto a vivere, e la guerra.

Ne consegue altresì che se occorre un ripudio integrale della guerra per affermare il fondamentale dei diritti propri di ogni essere umano, occorre altresì un ripudio integrale degli strumenti atti alla guerra: le armi e gli eserciti.

E dunque l'opposizione alla guerra deve essere altresì opposizione alle armi e agli eserciti tutti.

E poiché vi è un legame evidente tra armi e fame, tra ingiustizie strutturali e regimi e poteri che si reggono e dominano con la violenza, ne consegue anche che la scelta della nonviolenza è necessaria non solo per opporsi alla guerra ma per costruire relazioni tra gli esseri umani fondate su un'economia di giustizia, la difesa della biosfera, la concreta affermazione dei diritti umani per tutti.

E poiché una civile convivenza è possibile solo in un orizzonte inclusivo dell'umanità intera, la democrazia si inverte nell'incontro e nella condivisione, e il riconoscimento di umanità ha come sua condizione la reciprocità, ne discende che la scelta della nonviolenza è necessaria anche nella lotta per la democrazia e l'uguaglianza di diritti.

E detto tutto ciò una duplice domanda: un'opposizione democratica che non fa propria la nonviolenza è una vera opposizione? È veramente democratica? E un movimento che si dichiara contro la guerra e pacifista, e che non fa propria la nonviolenza, può veramente contrastare la guerra? E può veramente contribuire a costruire la pace? Ci sia lecito dubitarne.



## Io e le spose di Barbablù



### La fuga dai maltrattamenti e dalle violenze domestiche



giorenni, le preparano la valigia e l'aiutano a partire per mettersi in salvo.

Ada Celico è scrittrice: ha trovato le parole adatte per denunciare. Ha raccontato la sua storia, anche per dare voce e coraggio a tante altre vittime, che non trovano la forza per sottrarsi ai soprusi e alle violenze che si consumano tra le mura di casa.

C'erano anche molti lettori maschili tra il folto pubblico durante la presentazione del libro. Uno di essi ha rotto il silenzio e ha posto una domanda: "Perché devono lasciare la loro abitazione le donne violentate.

Perché invece non vengono allontanati da casa i violenti e costretti a un serio trattamento educativo?"

"E intanto - risponde la scrittrice - in questa lotta impari tra i generi, la morte lascia sull'asfalto sempre e in ogni caso le donne. Quante, perché si giunga a provvedimenti giusti, devono ancora farsi ammazzare?"

Ada Celico, *Io e le spose di Barbablù*, Mursia, Milano 2011, pp. 215, euro 15.

(da: [www.universitadelledonne.it](http://www.universitadelledonne.it))

Una valigia azzurra che ha odore di plastica nuova e una sacca con alcuni libri. È tutto quello che porta via Amanda quando decide di allontanarsi da casa per non subire più le violenze del marito. Tutto scorre via veloce fuori dal finestrino del treno che la porta dalla Calabria, sua terra natale, a Milano. Una vita intera le si srotola davanti. Sono passati molti anni dal giorno in cui Amanda si innamora di un ragazzo dagli occhi nocciola. Era bello e gentile. Poi, fragilità e imprevedibili cambiamenti di umore trasformano le gentilezze del bel ragazzo in violenze. E per lei tutto diventa incubo.

Ora, stanca di maltrattamenti, fugge via lontano con pochi bagagli e un indirizzo in tasca: verrà accolta in una casa segreta dove altre donne cureranno le sue ferite fisiche e psicologiche.

Amanda è la protagonista letteraria che racconta la storia di Ada Celico, autrice del libro. Una toccante testimonianza resa leggera dal linguaggio poetico che arriva subito all'animo di chi legge. Sensibilità propria di chi, per molto tempo, ha subito violenza e ha provato tutte le mediazioni possibili per riuscire a mantenere una situazione familiare vivibile. Fino a quando le sue figlie, ormai mag-

## Superare l'odio, costruire la pace

Superare l'odio, costruire la pace (in lingua francese) è un libro coraggioso e necessario per far conoscere testimonianze di pace della regione dei Grandi Laghi africani. Il progetto è stato pensato e concepito da un combattente per la riconciliazione Justin Kahamaile scomparso troppo presto nel 2009. In mezzo ai drammi di questa regione dell'Africa, ha fondato *L'iniziativa di Ginevra per la pace nei Grandi laghi*, riunendo artigiani della pace, da ogni riva, e invitandoli a raccontare le loro azioni in favore della convivenza. Scommessa folle ma vinta.

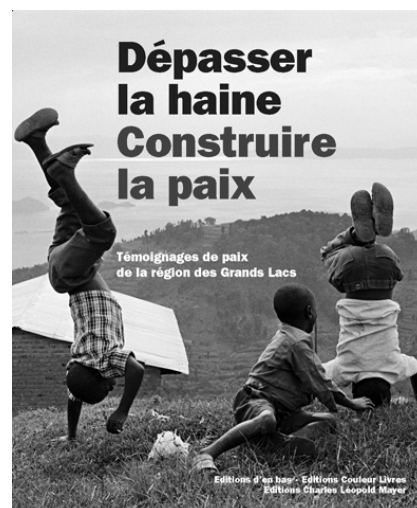
Due artisti svizzeri, la drammaturga Sandra Korol e il fotografo Serge Boulaz, hanno pure fatto il viaggio nei Grandi Laghi, a partire dagli incontri con queste donne e uomini condividono a loro volta le loro parole e le loro visioni di questa regione devastata e in piena ricostruzione.

Al di là di una coinvolgente traversata dell'orrore questo libro mostra l'opera delle sentinelle che sul terreno non lasciano mai che l'odio abbia l'ultima parola. Quotidianamente osano affrontare le avversità per costruire un avvenire dove la dignità di ogni

persona possa infine essere riconosciuta indipendentemente dalla sua origine. Queste scintille di umanità portano una riflessione di portata universale sull'emergenza della resistenza e del perdono in tempo di crisi.

Quest'opera dalle numerose facce è stata realizzata grazie al lavoro di diverse personalità legate a ONG di Ginevra e all'Università di Rennes.

Dépasser la haine, construire la paix, Éditions d'en bas, [www.enbas.ch](http://www.enbas.ch)





di Katia Senjic Rovelli

# I primi 50 anni del Movimento nonviolento italiano

## Echi della festa-convegno di Verona

Dal 20 al 22 gennaio 2012 si è svolta nella bellissima Verona la festa-convegno per i 50 anni del *Movimento Nonviolento* (d'ora innanzi MN). Cinquant'anni di vita per un movimento non sono pochi, se si considerano soprattutto i grandi cambiamenti sociali che si sono verificati in questo lasso temporale in Italia e nel resto del mondo.

Ma facciamo un piccolo salto nel passato per vedere com'è nato questo movimento e perché valeva la pena festeggiare in grande stile il suo cinquantésimo compleanno...

Il 10 gennaio del 1962 fu fondato a Perugia, da Aldo Capitini, il *Movimento Nonviolento per la pace*, presentato con la seguente dicitura:

Dopo la *Marcia della pace per la fratellanza dei popoli* che si è svolta da Perugia ad Assisi domenica 24 settembre, si è costituito il **MOVIMENTO NONVIOLENTO PER LA PACE**, al quale aderiscono pacifisti integrali, che rifiutano in ogni caso la guerra, la distruzione degli avversari, l'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica. Il Movimento prende iniziative per la

difesa e lo sviluppo della pace e promuove la formazione di Centri in ogni luogo.<sup>1</sup>

Questa sintetica presentazione esprime con grande chiarezza gli intenti che il Movimento originariamente si è prefisso e che ha perseguito incessantemente lungo il suo percorso, infatti possiamo ricordare sinteticamente alcuni dei suoi conseguimenti e iniziative:

- ha promosso le *Marce per la pace* Perugia-Assisi;
- ha ottenuto il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza al servizio militare ed il servizio civile alternativo;
- ha promosso la campagna di obiezione fiscale alle spese militari;
- è stato fra i protagonisti del movimento antinucleare;
- studia e diffonde la cultura ed il metodo della nonviolenza;
- sostiene la campagna per l'istituzione dei *Corpi Civili di Pace* e la riduzione drastica delle spese militari.

Il lavoro che è stato compiuto è davvero notevole, ma altrettanto notevole è il lavoro che si deve ancora fare, infatti siamo ben lungi dall'es-

sere una società civile pacifica, dove la guerra non è altro che un brutto e triste ricordo, ma – come ben sappiamo – la nonviolenza ha dei tempi lunghi, come lo stesso Capitini ci ricorda: «Io non dico: fra poco o molto tempo avremo una società nonviolenta, a me importa l'impiego di questa mia modestissima vita [...] e mettere sulla bilancia della storia il peso della mia persuasione».<sup>2</sup>

Ma ora torniamo alla festa/convegno: venerdì sera si sono aperte le porte del Teatro Camploy – che entrambe le sere ha visto occupati tutti i suoi 450 posti – per accogliere tutti gli amici della nonviolenza e anche i semplici interessati; la serata è stata animata da un'orchestra di dodici elementi che ha riproposto in maniera originalissima le canzoni di un gruppo molto legato alle tematiche pacifiste, nato negli stressi anni del MN: *I Beatles*.

Il giorno seguente il convegno è stato aperto da tre relatori d'eccezione che hanno ripercorso gli aspetti storici del MN, nonché le sfide che lo vedono ancora protagonista: Goffredo Fofi, Gianni Sofri e Daniele Luggi.

Il saggista, critico letterario e cinematografico Goffredo Fofi ci ha reso partecipi del contesto culturale e politico in cui il Movimento è nato, in quanto lui ne è stato un diretto e attivissimo testimone.<sup>3</sup> Riporto qui alcune delle sue affermazioni che mi sono rimaste particolarmente impresse: parlando di Capitini, ricorda che lui «non voleva essere un leader e creare cloni» e ancora: «Capitini era una figura religiosa alla ricerca di una nuova religione, svincolata dalle religioni classiche e adatta ai nostri tempi; per lui la religione era la ricerca del perché siamo al mondo». E ricordando gli anni '60 dice: «Erano anni in cui c'era l'idea che il mondo stava cambiando e che noi potevamo dare un contributo concreto alla ricostruzione della società; ma in quegli anni la nuova sinistra aveva un'idea della ribellione ben diversa



da quella che il neonato MN portava avanti, difatti la massima più in auge era una citazione di Brecht: «Solo violenza aiuta dove violenza regna».<sup>4</sup> Ma l'aspetto che mi ha toccata maggiormente di questo conferenziere, di questo 74enne testimone della storia moderna, è la sua incrollabile fiducia verso questa strana umanità, infatti, nonostante la lucida consapevolezza della situazione in cui la nostra storia ci ha portati, conclude la sua relazione con un appello ai giovani: «Il solo rimpianto che ho è di non avere oggi 20 anni... Si, oggi siamo in un momento di grandissima crisi, ma proprio in momenti storici come questo c'è la possibilità di reinventare, di costruire dei modelli nuovi di società».

Il secondo relatore, Gianni Sofri<sup>5</sup>, docente di Storia dei paesi afroasiatici, di Storia moderna e di Storia Contemporanea presso gli Atenei di Bologna e di Sassari, ci ha presentato concisamente l'influenza che il pensiero gandhiano ha avuto sulla nascita del MN. Gandhi conosce una popolarità mondiale negli anni '20 e in Italia il suo pensiero arriva solo nel '31, in seguito alla traduzione della sua autobiografia. *L'Introduzione* di questa edizione italiana viene fatta da Giovanni Gentile, Ministro della pubblica istruzione, nominato direttamente da Mussolini, nonché rettore dell'ateneo pisano dove Capitini si era laureato, per poi diventarne collaboratore dal 1930 al 1933. Questa sua *Introduzione* elogiativa all'opera gandhiana non può che stupire, tenendo presente quanto l'ideologia fascista, da lui così ferventemente abbracciata, sia agli antipodi rispetto a quella di Gandhi... Capitini conosce, quindi, la filosofia della nonviolenza proprio nel 1931, nel contesto universitario in cui lavora. È scontato dire che ne viene profondamente colpito e che, con alcuni compagni, cerca di mettere immediatamente in pratica l'insegnamento appreso, promuovendo la dieta vegetariana all'interno dell'istituto e rendendo la sua scelta alimentare un "manifesto" contro la violenza e l'uccisione di qualsiasi essere vivente, nonché uno stimolo di riflessione contro la violenza in generale. La portata rivoluzionaria di questa idea può sfuggire al lettore moderno, ma bisogna rammentarsi il momento storico in cui ci troviamo: l'esaltazione della forza e della violenza "contro il nemico"

sono una parte integrante della società. In un clima del genere ogni pasto di Capitini diventava motivo di curiosità e dibattito sul tema della violenza fra gli studenti. La fama di Capitini arriva presto anche a Gentile che lo invita nel suo ufficio per chiedergli ufficialmente di iscriversi al partito fascista e l'ovvio rifiuto di Capitini ne comporta l'automatico licenziamento, nonché la schedatura come "persona sospetta, da sorvegliare".

L'ultimo relatore, Daniele Lugli, ha collaborato con Capitini fin dalla nascita del MN ed è stato, fino al 2011, il presidente nazionale del Movimento stesso. Nella sua relazione ha ripercorso la nascita e le tappe salienti del MN, per arrivare alla sua storia presente e alle grandi sfide che deve ancora affrontare, come il disarmo, obiettivo principale che il Movimento desidera ora perseguire.

Non sono mancati anche i contributi internazionali, come la partecipazione di Sam Biesemans dell'Ufficio europeo per l'obiezione di coscienza e dell'americano Gerry Condon, dell'associazione "Veterans For Peace", un'organizzazione fondata nel 1985 che riunisce i veterani della Guerra civile spagnola, della Seconda guerra mondiale, delle guerre della Corea, del Vietnam, del Golfo e di quelle attuali. Questi veterani, come ha precisato Condon, mettono la loro comune e drammatica esperienza per sostenere varie iniziative anti belli-

che e per aiutare i disertori e gli obiettori di coscienza.

Ma oltre ai momenti di profonda riflessione, anche la seconda giornata di festeggiamenti ha conosciuto dei momenti di lietissimo svago, grazie allo spettacolo "Mille papaveri rossi" curato dal critico musicale Enrico de Angelis, e la canzone satirica e antimilitarista, rievocata da Fausto Amodei, cantautore già protagonista della prima Marcia Perugia-Assisi del 1961, che, fra le varie canzoni, ha riproposto *Le Déserteur* di Vian, in cui un soldato chiamato alle armi si rivolge al Presidente dicendogli quello che ogni uomo degno di tale nome dovrebbe dire in una tale circostanza: Monsieur le Président/ Je ne veux pas la faire/ Je ne suis pas sur terre/ Pour tuer des pauvres gens/ C'est pas pour vous fâcher/ Il faut que je vous dise /Ma décision est prise /Je m'en vais désertier...

#### Note

<sup>1</sup> Locandina scritta da Capitini per annunciare la nascita del Movimento.

<sup>2</sup> Da: *Elementi di un'esperienza religiosa*.

<sup>3</sup> Fofi ha collaborato con Capitini e con Danilo Dolci in quella Sicilia ancora arcaica e poverissima, in cui la morte per inedia era una realtà quotidiana.

<sup>4</sup> Da: *Santa Giovanna dei macelli*, dramma di Brecht del 1929-30.

<sup>5</sup> Anche lui, come Fofi, ha conosciuto direttamente Capitini, ma in qualità di allievo, quando questi insegnava filosofia morale alla Scuola Normale Superiore di Pisa.



di Franca Cleis

# Taslima Nasreen come Saviano e Rushdie, ma nessuno lo sa

## Su di lei pesano tre condanne a morte

Dopo aver letto una piccola notizia su "La Repubblica" del 3 febbraio scorso, sono andata in Google per saperne di più di **Taslima Nasreen**. In italiano ho trovato tre sole notizie: una (poesia.blog.rainews24.it) brevissima, un ampio articolo di Bianca Madeccia in temi.repubblica.it/micromedia del 7 novembre 2009, e una paginetta del 23 novembre 2007 di Nirmala Carvahlo (asienews.it) testi dai quali attingo. Moltissimi invece gli articoli in inglese.

Taslima Nasreen (nata in Bangladesh il 25 agosto 1962 in una famiglia musulmana) è riuscita a laurearsi in medicina (ginecologia) lottando con determinazione contro la volontà del padre, pure medico.

Il Bangladesh conta oltre 130 milioni di abitanti ed è uno dei paesi più popolosi al mondo. Quasi 40 milioni di donne non hanno accesso all'istruzione e non hanno la possibilità di diventare indipendenti e, a causa della tradizione patriarcale, soffrono insopportabili violenze, disuguaglianze e ingiustizie.

Dopo aver lavorato qualche anno come ginecologa, Taslima decide che potrebbe fare molto di più per loro (e per il popolo tutto) impegnandosi nella scrittura di denuncia dei razzismi provocati dalle religioni. In seguito alla pubblicazione delle sue po-

esie e dei suoi articoli diventa poi una vera protagonista in difesa della crescente oppressione delle donne e della terribile escalation di violenza che si sta verificando non solo nel suo paese.

Nel 1990 i fondamentalisti islamici lanciano una campagna contro di lei, devastano il suo ufficio, l'aggreddiscono e violentano. E in seguito alla pubblicazione del volume *Lajjla (La vergogna)* per Taslima viene richiesta la sua condanna a morte.

Il suo libro è un chiaro e documentato atto di accusa al governo del Bangladesh - nazione 'democratica' nata nel 1971 dopo una lunga guerra d'indipendenza - contro la discriminazione crescente dei musulmani verso la popolazione indù, un libro che è anche una sincera appassionata denuncia contro ogni tipo di discriminazione e di razzismo.

Nelle piazze i suoi libri vengono bruciati, migliaia di persone manifestano e chiedono la sua impiccagione. Taslima, che non ha mai mollato e che non rinuncerà mai alla parola, viene processata e condannata. Probabilmente in seguito alla pressione internazionale, riesce a fuggire e a vivere in esilio: dapprima in Svezia, poi negli Stati Uniti, quindi di nuovo in Europa, poi in India, a New Dehli. Ma il 19 marzo 2005 il governo in-

diano mette al bando il suo ultimo libro *Dwikhandito*, che a Calcutta vende ben tremila copie in un solo giorno.

Le condanne a morte non l'hanno piegata: "Dovunque guardo intorno a me vedo donne maltrattate e oppresse in nome della religione; ci sono uomini che le tengono incatenate, velate, analfabete e in cucina: forse non era un mio dovere protestare? Ho cominciato a scrivere contro la discriminazione religiosa e contro l'oppressione delle donne... Scrivo per le donne, ma anche per tutti quelli che nel mondo sono oppressi e perseguitati..."

Fino ad oggi Taslima, definita anche "l'intellettuale senza velo" ha pubblicato ben 28 volumi di saggistica, poesia, romanzi e scritti autobiografici. È stata insignita di molti premi internazionali ed è sostenuta da alcune associazioni umanitarie, oltre che dal Parlamento europeo e dal Parlamento internazionale degli scrittori e delle scrittrici.

Ma i "mullah" di Calcutta, proprio in questi giorni, sono riusciti ad impedire il lancio del suo ultimo libro *Nirbasan*, e adesso sulla sua testa pesano tre condanne a morte.

Sembra che Taslima viva attualmente sotto scorta in una località segreta di New Dehli, o forse si sia rifugiata di nuovo negli Stati Uniti.

"Non rimpiango nulla di quel che ho fatto o scritto. Comunque vada, io continuerò la mia lotta contro tutti gli estremisti, fondamentalismi, e le forze intolleranti senza alcun compromesso, fino alla mia morte. La sfida è quella di rendere la Terra vivibile, in nome della tolleranza e della libertà".

L'unico libro in italiano (fuori catalogo) che ho trovato segnalato è: *Vergogna (Lajja)*, Oscar Mondadori, 1996. Forse è una vergogna davvero non poterne leggere altri.



# Alzatevi dunque donne!!! Appello di Julia Ward Howe

di Franca Cleis

Il suo invito al disarmo oggi è ancora di estrema attualità

Edy Bernasconi titolava mercoledì 1. febbraio il suo commento su "LaRe-gione": "Un nuovo caccia a spese di chi?". Il nome comune "caccia" (in questo caso di genere maschile), sta per: aereo da combattimento, cioè strumento di "difesa" o di "offesa" della vita. Leggi semplicemente "strumento di morte".

Questa nuova squadra di aerei costa 3,1 miliardi (in saldo 2,7)!

Tutti i Dipartimenti devono fare i loro sacrifici, dice il consigliere federale UDC che ambisce a questi giocattoli di fuoco. E dove trovare i soldi? Per esempio nell'assicurazione invalidità..., ridurre le spese causate da persone bisognose e in particolare **ridurre i sussidi alle madri con figli gravemente e permanentemente disabili!!!** Il terzo Reich aveva trovato altri sistemi... e chi ha la mia età se ne ricorda.

Di Julia Ward Howe invece non si ricorda nessuno. Eppure è stata lei che nel 1870 ebbe l'idea di istituire il "Giorno della madre", per segnare la protesta delle donne che avevano perduto i loro figli nel massacro delle guerre.

Julia Ward Howe, femminista nordamericana, nata il 27 maggio 1819 a New York, scrittrice (accademica d'America per le arti e le lettere), moglie del medico Samuel Gridley Howe di Boston, dopo la guerra civile si attivò in campagne contro la schiavitù, per i diritti economici e sociali delle donne e per la fine delle guerre.

A lei, sbocciate grazie al suo impegno antischiavista e pacifista, si devono le parole dell'inno nonviolento del 1862, *John Brown's Body* (Battle Hymn of the Republic).

Julia Ward Howe morì il 17 ottobre 1910, in tempo per evitare di vedere le due grandi guerre mondiali e tutto il resto... Parte del suo lavoro è arrivato fino a noi, perché suo è l'appassionato primo discorso, pronunciato nel 1870, in occasione della proclamazione del Giorno della Madre. Ecco le sue parole, vive più che mai: "Alzatevi, dunque, donne di questo



giorno. Si alzino tutte le donne che hanno cuore, sia che abbiano avuto un battesimo d'acqua, sia che abbiano avuto un battesimo di paura. Dite con fermezza: Non permetteremo che le grandi questioni siano decise da forze estranee dalla nostra volontà. I nostri mariti non torneranno da noi con addosso la puzza del massacro, per ricevere carezze e applausi. I nostri figli non ci verranno sottratti affinché disimparino quello che noi siamo state in grado di insegnare loro sulla carità, la pietà e la pazienza. Noi donne di qui proviamo troppa tenerezza per le donne di un qualsiasi altro paese per permettere che i nostri figli siano addestrati a ferire i loro.

Dal seno di una terra devastata una voce si unisce alla nostra. Dice: Disarmo! Disarmo!. La spada dell'assassinio non è la bilancia della giustizia. Il sangue non lava il disonore, né la violenza indica possesso. Poiché, gli uomini hanno spesso abbandonato l'aratro e l'incudine alle prime avvisaglie di guerra, che le donne ora lascino a casa tutto ciò che può essere lasciato e si uniscano per una giornata nella quale si discuta insieme.

*Si incontrino dapprima, le donne tra loro, per riflettere sul dolore e la devastazione della guerra e commemorare i morti. Si uniscano poi agli uomini in un comune consiglio per trovare i mezzi con cui la grande famiglia umana possa vivere in pace, e ognuna porti nel tempo che mette a disposizione la sacra impronta, non di Cesare, ma del suo dio.*

*In nome delle donne e dell'umanità io chiedo seriamente che un congresso generale delle donne, senza limiti di nazionalità, venga indetto nel luogo più conveniente e nel più breve tempo possibile, per promuovere l'alleanza di differenti nazionalità, la risoluzione delle questioni internazionali, il grande e generale interesse della pace."*

Visitate il nuovo sito delle Donne per la Pace: [www.donnepaceticino.ch](http://www.donnepaceticino.ch).

## La nonviolenza è ...

La nonviolenza è l'opposizione alla guerra. A tutte le guerre, a tutte le armi, a tutti gli eserciti, a tutte le uccisioni.

La nonviolenza è l'opposizione al razzismo. A tutte le sopraffazioni, a tutte le persecuzioni. È la difesa di tutti i diritti umani per tutti gli esseri umani.

La nonviolenza è l'opposizione al sessismo. È l'opposizione al maschi-

lismo e al patriarcato, è l'opposizione a tutte le ideologie e le prassi e le strutture che negano uguale dignità ed uguali diritti a metà del genere umano.

La nonviolenza è l'opposizione alla devastazione ed alla distruzione della natura.

La nonviolenza è la lotta che sempre si oppone alla violenza.

Solo la nonviolenza può salvare l'umanità.

(da: *La nonviolenza è in cammino*)

# Come sono diventato un "terrorista"

## La violenza dei coloni aveva cambiato la mia vita

La prima volta che venni attaccato da un colono israeliano avevo 14 anni. Stavo andando a scuola quando un uomo armato, con addosso un copricapo e che se ne stava a fianco di alcuni soldati israeliani, mi strappò lo zaino dalla schiena e lo gettò nel fango. Ciò non avvenne lo scorso mese, ne'capitò vicino a un nuovo avamposto a Nablus. Questo successe 30 anni fa, sulla strada principale verso Betlemme, vicino al campo profughi di Deheisheh, dove abitavo. Questo colono non era semplicemente una persona disadattata e delusa. Era, appresi più tardi, il padre del progetto religioso d'insediamento – il rabbino Moshe Levinger. In quei giorni, i coloni e i bus della Egged nelle loro vie da e per i nascenti insediamenti nell'area, passavano direttamente attraverso il campo. I loro veicoli erano spesso gli obiettivi del lancio di molte pietre: chi tra noi voleva che israeliani armati utilizzassero le nostre strade? Levinger voleva dimostrare a noi chi era il capo. In un primo momento fermava la sua auto, ci inseguiva e tentava di attaccarci. Urlava ai soldati che presidiavano la strada di arrestare e colpire i bambini, i soldati allora sparavano i gas lacrimogeni e giocavano con noi al gatto e al topo nei vicoli del campo. Incoraggiato dal supporto dell'esercito, Levinger e i suoi seguaci 'pionieri' entravano nel cam-



po e aprivano il fuoco a caso. Ne conseguivano scontri. I soldati allora accorrevano e arrestavano, mentre Levinger e i suoi amici ritornavano alle loro auto per guidare fino a casa, nei loro insediamenti. La violenza divenne un fatto quotidiano. Questo rappresenta cosa era la vita per me e i miei amici durante quegli anni. Per Levinger e il suo movimento nazionalista, tutto ciò costituiva un ostacolo ai loro spostamenti da e per Gerusalemme. Per placare questi campioni di Sion, le forze di difesa israeliane alla fine eressero attorno a Deheisheh una recinzione alta 9 metri e sormontata da filo spinato. Le migliaia di residenti del campo ora avevano una sola via di accesso e di uscita, presidiata da soldati, così che sembrava di vivere in una prigione. Un coprifuoco dopo le sette di sera venne imposto per anni. I coloni avevano vinto: si erano impossessati dell'unica via di accesso a Deheisheh e della parte sud del West Bank, e avevano messo noi arabi in gabbia. Prendendo atto della sua invincibilità, il padre del movimento dei coloni – non una frangia radicale della estrema destra, ma lo stesso Levinger – creò allora un 'avamposto', un nuovo insediamento, lungo la strada di fronte al campo. Lo fece con una casa mobile, dove issò una bandiera israeliana, dichiarando questo come il primo insediamento vicino alla tomba di Rachele. Protetto dai soldati delle forze di difesa israeliana, invitava i suoi amici pionieri e dava feste fino a tarda notte, mentre noi rimanevamo sotto il coprifuoco. Come nel caso di Hebron oggi, i soldati mettevano Deheisheh sotto coprifuoco diurno quando l'insediamento veniva visitato da delegazioni di coloni affini alle loro idee. Ogni giorno portava un nuovo incubo – scontri, coprifuochi, gas lacrimogeni, chiusura delle scuole. Le nostre case venivano colpite di notte e vedevamo i nostri amici, le nostre madri e le nostre sorelle attaccate. Con il supporto dell'esercito israeliano, quest'uomo, l'amato rabbino del movi-

mento religioso dei coloni, stava distruggendo le nostre vite. Non vedevamo nessun segnale di fine a tutto ciò, soltanto più israeliani in procinto di spostarsi nei nostri quartieri e rendere le nostre vite un inferno. E così un gruppo di noi ragazzi – in sei, tra i 13 e i 16 anni – si organizzò e combatté nell'unico modo in cui sapeva farlo: con pietre e con poche improvvisate bottiglie riempite di cherosene e uno stoppino fissato all'interno. Le lanciavamo verso l'avamposto e ai soldati che stavano permettendo di distruggerci la nostra infanzia. Nessuno fu ferito. E a metà di una fredda notte d'inverno, soltanto pochi giorni dopo che c'eravamo organizzati, un poliziotto in borghese dei servizi segreti israeliani, scortato da un grande contingente dell'esercito, rastrellò le nostre case, ci prese tutti quanti per sottoporci a interrogatori e torture e arrestarci. Lea Tsemel, il nostro avvocato israeliano, dichiarò di fronte al giudice militare che "erano solo ragazzi". Il giudice rispose con una sentenza che ci condannava a tutti e sei dai quattro ai sei anni di prigione per attività terroristiche. Mia madre svenne in tribunale: il suo figlio primogenito, per il quale lei aveva aspettato per anni, le veniva portato via per sempre. Sì, per sempre, perché a 16 anni, varcando le porte di acciaio delle prigioni israeliane, non sarei mai più potuto ritornare alla mia vita precedente. L'avamposto di Levinger, la sua violenza da colono, cambiarono in modo permanente la mia vita. I miei amici ed io eravamo adesso "terroristi" e per i successivi 20 anni, saremmo stati presi dalle porte girevoli degli interrogatori israeliani e delle detenzioni amministrative. Alla fine, l'avamposto di Levinger è stato smantellato dall'esercito, che aveva deciso che era troppo difficile da proteggere a causa dei lanci di pietre dei bambini di Deheisheh.

(continua a pag 19)

\*Vice sindaco di Doha, vicino a Betlemme e Deheisheh.

# Palestina: quale futuro?

di Marco Tognola

## La fine della soluzione dei due Stati

“Palestina quale futuro? La fine della soluzione dei due stati” è il titolo di un libro curato da Jamil Hilal uscito nel 2007. La prospettiva di una soluzione del conflitto israelo-palestinese grazie alla creazione di uno Stato palestinese è ora messa in dubbio anche dall’Unione Europea secondo un rapporto interno divulgato dal giornale inglese “The Independent” lo scorso gennaio.

Fino ad oggi la diplomazia internazionale, almeno ufficialmente, continua a perseguire l’obiettivo di creare uno Stato palestinese in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. E’ quanto previsto dagli Accordi di Oslo del 1993-95, dalla proposta di pace della Lega Araba del 2002, dagli Accordi di Ginevra del 2003 e dalla Road Map del 2003. Quest’ultima, sostenuta dagli Stati Uniti, dalla Russia, dall’Unione Europea e dall’ONU, prevedeva la creazione entro il 2003 di uno stato palestinese con frontiere provvisorie per arrivare entro il 2005 a uno stato palestinese entro confini definitivi. Siamo nel 2012!

Che la soluzione dei due Stati sia ormai difficilmente realizzabile lo dicono diversi analisti, ma è la prima volta che a sollevare dei dubbi è l’Unione Europea che finora sosteneva questa opzione.

Il rapporto dell’UE critica severamente le demolizioni di case e di

aziende agricole, la continua espansione delle colonie israeliane, i posti di blocco militari che ostacolano gli spostamenti, l’impedimento all’accesso a risorse naturali vitali, comprese la terra e l’acqua, tutte misure che riducono il possesso palestinese di vaste regioni della Cisgiordania, ciò che impedisce la continuità territoriale di un ipotetico Stato palestinese.

La situazione è particolarmente grave nella cosiddetta Area C, una delle tre aree previste dagli Accordi di Oslo del 1993. L’Area A comprende i principali centri urbani palestinesi, l’Area B è sotto un controllo misto israelo-palestinese e l’Area C è controllata esclusivamente da Israele e occupa il 62% della Cisgiordania includendo “il territorio più fertile e più ricco di risorse”.

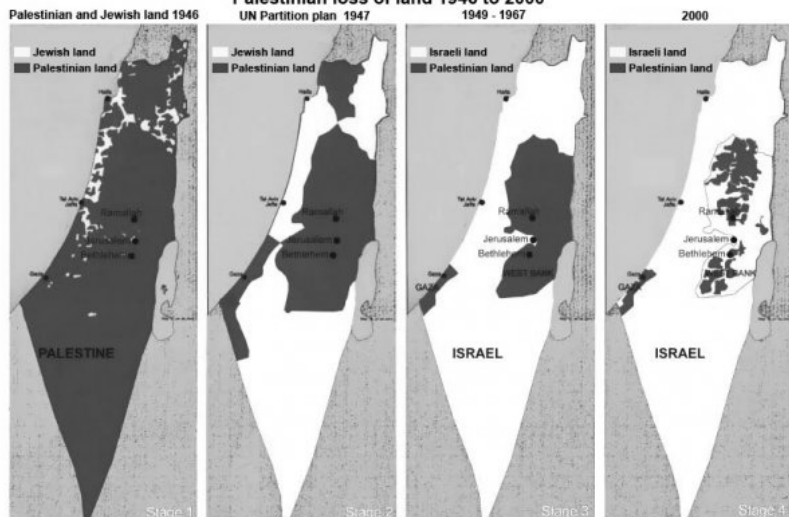
In quest’area Israele ha costruito 124 insediamenti, illegali secondo il diritto internazionale. Il rapporto dell’UE sottolinea la crescita drammatica dei coloni – che sono ora 310’000 - a spese dei palestinesi che sono scesi a circa 150’000. Nel 1967 c’erano tra 200’000 e 320’000 palestinesi solo nella parte dell’area che comprende la ricca valle agricola del Giordano. Partendo dalla constatazione che il numero dei coloni nella vasta area rurale è ora più del doppio di quello dei palestinesi in continua diminuzione, il rapporto afferma che “se la ten-

denza attuale non è fermata e invertita, la creazione di uno Stato Palestinese sostenibile è ferma e invertita, le azioni unilaterali intraprese da Israele secondo una politica di fatti compiuti di fatto hanno reso questo scenario inverosimile”. Secondo gli autori non esistono più i requisiti per uno Stato palestinese sostenibile in quanto “Israele ha parzialmente integrato l’economia palestinese con la propria. Mentre dapprima i palestinesi ne hanno beneficiato, i rapporti economici sono poi stati caratterizzati da un dominio schiacciante di Israele sull’economia palestinese. La maggioranza dei prodotti e servizi palestinesi viene attualmente fornita da Israele, inclusa una risorsa essenziale come l’acqua”.

Di fronte a questa impasse, sempre più frequentemente si sentono le voci di coloro che propongono la soluzione di uno Stato binazionale, cioè uno Stato unico per gli ebrei e per i palestinesi.

ma  
ta  
e  
in  
vertita,  
la  
creazio  
ne di  
uno  
Stato  
Palestinese  
sostenibile  
all’interno  
delle  
frontiere  
del  
1967  
se  
m  
b  
r  
a  
più  
remo  
ta  
che

Palestinian loss of land 1946 to 2000



# Diritto senza frontiere per le multinazionali svizzere

## Diritti umani e responsabilità sociali e ambientali

Gravi violazioni dei diritti umani in una miniera di Katanga nella Repubblica democratica del Congo accompagnati da grossi problemi d'inquinamento. Esperimenti clinici su pazienti in Cina per testare farmaci anti rigetto con l'uso di organi la cui origine si sospetta sia legata a dei prigionieri giustiziati. Importazioni di combustibile nucleare da complessi industriali in Russia a Mayak e a Seversk dove avvengono enormi contaminazioni radioattive. Pesanti intossicazioni dovute al deposito di rifiuti tossici in Costa d'Avorio nei pressi di Abijan. Pur trattandosi di situazioni inimmaginabili in Svizzera, alla loro origine ci sono multinazionali con sede proprio nel nostro Paese.

Greenpeace Svizzera assieme a numerose altre organizzazioni ha lanciato la campagna "Diritto senza frontiere" ed esige dal Consiglio federale e dal Parlamento di fare in modo che le imprese con sede in Svizzera debbano rispettare i diritti umani e l'ambiente ovunque nel mondo.

Sono quindi necessarie delle basi le-

gali affinché le multinazionali svizzere – per le loro attività, le loro filiali e fornitori – debbano prendere le misure necessarie per evitare le violazioni dei diritti umani e i degni ambientali qui e altrove. Sono necessarie delle regolamentazioni affinché le persone che subiscono danni legati alle attività delle multinazionali svizzere, delle loro filiali e fornitori, possano sporgere querela in Svizzera ed esigere dei risarcimenti.

Le iniziative volontarie, che si basano sull'autoregolazione delle imprese, si sono infatti rivelate insufficienti per impedire le violazioni dei diritti umani e la distruzione dell'ambiente. E' per questo che la campagna « Diritto senza frontiere » mira a completare i concetti di responsabilità sociale e ambientale delle imprese con la creazione di un quadro giuridico vincolante: chiediamo al Consiglio federale ed al Parlamento di fare in modo che le imprese svizzere debbano rispettare i diritti umani e l'ambiente ovunque nel mondo.

Oggi purtroppo non esiste un tale obbligo. Quando una filiale di una multinazionale commette violazioni



dei diritti umani o inquina pesantemente l'ambiente, la casa madre non assume nessuna responsabilità giuridica. Questo equivale ad una deresponsabilizzazione delle case madri. Questo significa anche che le vittime non hanno spesso nessuna possibilità di chiedere giustizia.

Un classico esempio sono gli investimenti di Glencore nella Repubblica Democratica del Congo (RDC). La casa madre detiene il 74% delle azioni della sua filiale Katanga Mining Limited (KML). Esercita dunque *de facto* un controllo economico su questa filiale. In caso d'inquinamento di corsi d'acqua, di violenze da parte della polizia o di gravi minacce ai diritti umani, Glencore non assume tuttavia nessuna responsabilità. Le vittime possono chiedere risarcimenti solo alla filiale, davanti ad un tribunale congolese. Nella RDC, una tale procedura non ha però nessuna possibilità di successo.

Per incoraggiare il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente ovunque nel mondo, è dunque necessaria una riforma legale. Conviene, da una parte, togliere la separazione giuridica che esiste tra le case madri e le loro filiali, introducendo un obbligo per le case madri di vigilare sul rispetto dei diritti umani e dell'ambiente. D'altra parte, bisogna ridurre gli ostacoli di procedura che impediscono alle vittime di abuso dei diritti umani di aver accesso alla giustizia e quindi anche ai risarcimenti.

E' stata lanciata una **petizione** che può essere sottoscritta all'indirizzo: [www.dirittosenzafrontiere.ch](http://www.dirittosenzafrontiere.ch).





di Matteo Buzzi

# Public eye awards 2012: le olimpiadi della vergogna

## Barclays affama, speculando sulle derrate alimentari

Verso la fine di gennaio in concomitanza con il World Economic Forum di Davos si tiene regolarmente da alcuni anni una delle manifestazioni svizzere più note per quanto riguarda la critica dell'agire sociale e ambientale delle multinazionali. Nel quadro del public eye organizzato da Greenpeace Svizzera e dalla Dichiarazione di Berna vengono distribuite le medaglie della vergogna. Il premio della giuria ufficiale è andato quest'anno alla multinazionale **Barclays**. Il premio del pubblico, a cui hanno partecipato quasi 90 mila persone, è invece stato assegnato a **Vale** seguita da Tepko, Samsung, Syngenta e Freeport.

### Barclays

La grande banca britannica sta divenendo sempre più una grossa speculante sulle derrate alimentari. Le speculazioni sulle derrate alimentari hanno fatto schizzare i prezzi verso l'alto a scapito dei più poveri. Solo nella seconda metà del 2010 sono morte di fame 44 milioni di persone a causa dell'aumento dei prezzi.

### Vale

Vale è la seconda ditta più grande in Brasile e a livello mondiale il secondo colosso minerario. I 70 anni di storia dell'azienda sono costellati da ripetute violazioni dei diritti umani, condizioni di lavoro disumane e sfruttamento senza scrupoli della natura. Al momento Vale partecipa alla costruzione della diga Belo-Monte che implica lo spostamento forzato di 40'000 persone che finora non hanno potuto ne far valere le loro ragioni ne ricevere un indennizzo.

### Tepko

La più grande azienda elettrica giapponese per motivi di profitto ha sottovalutato i rischi e gli aspetti della sicurezza nelle sue centrali nucleari. Il grosso disastro nucleare di Fukushima con le relative emissioni radioattive avrebbe potuto essere evitato. Al fallimento dei sistemi tecnici di sicurezza è seguita una gestione

catastrofica dell'emergenza e un'informazione lacunosa o ritardata.

### Samsung

La multinazionale sudcoreana più importante impiega nelle sue fabbriche sostanze altamente tossiche e in parte proibite. Almeno 140 lavoratori si sono già ammalati di cancro e 50 lavoratori in giovane età ne sono già morti. Samsung nonostante le prove schiaccianti nega la sua responsabilità. La storia della multinazionale è spesso stata accompagnata da inquinamento ambientale e abolizione dei diritti sindacali.

### Syngenta

Il colosso agrochimico più grande a livello mondiale con sede in Svizzera smercia numerosi prodotti altamente tossici che danneggiano l'uomo e l'ambiente. Migliaia di contadini sono già morti a seguito dell'utilizzo di queste sostanze o ne subiscono ancora le conseguenze. Syngenta vende ad esempio ancora nei paesi del sud l'erbicida Paraquat, proibito a livello europeo. La multinazionale conduce

campagne diffamatorie contro scienziati critici.

### Freeport

Il colosso minerario statunitense gestisce da 45 anni la più grande miniera di rame nella Papua occidentale senza alcun rispetto verso la natura e le persone. Quotidianamente vengono prodotte 230'000 tonnellate di materiale di scarto contaminato con metalli pesanti. Questo materiale ricopre l'ambiente dei dintorni della miniera per 10 km. Una possibile colata di fango potrebbe mettere in pericolo un ecosistema divenuto patrimonio dell'umanità. Durante uno sciopero verso la fine del 2011 la polizia ha ucciso due scioperanti. La Svizzera è la quinta piazza commerciale per i metalli preziosi di Freeport.

Tutti i dettagli sul Public Eye 2012 sono ottenibili alla pagina [www.publiceye.ch](http://www.publiceye.ch).

How do we poison people and the environment?

- By selling our highly hazardous pesticides
- By undermining independent science

**syngenta**

Selling elsewhere what can't be sold at home



# Rispetto dei diritti umani: anche per le multinazionali svizzere

## Presentata la campagna nella Svizzera italiana

La Svizzera deve imporre regole chiare e vincolanti per garantire il rispetto dei diritti umani e degli standard ambientali da parte delle imprese con sede nel nostro paese, ovunque esse siano presenti. Questa è la richiesta principale della campagna "Diritto senza frontiere", presentata il 17 gennaio a Lugano in occasione del suo lancio nella Svizzera italiana. I promotori dell'iniziativa ritengono che non sia sufficiente contare sulla buona volontà delle imprese quando in gioco ci sono questioni cruciali come il rispetto dei diritti umani e la protezione dell'ambiente.

Una cinquantina di organizzazioni e associazioni attive in Svizzera ha creato l'alleanza "Diritto senza frontiere" per chiedere al Consiglio federale e al Parlamento di mettere a punto disposizioni di legge che obblighino le imprese con sede in Svizzera a rispettare i diritti umani e gli standard ambientali, in patria e all'estero. Aziende che devono essere chiamate a rendere conto delle attività di filiali e fornitori, attivi in paesi i cui apparati giuridici sono spesso lacunosi. Legiferare in questo senso significherebbe dare un importante contributo alla difesa dei diritti umani e dell'ambiente su scala internazionale poiché la Svizzera, con la maggior concentrazione di multinazionali pro-capite al mondo, gioca un ruolo centrale nell'economia del mondo globalizzato.

Azioni spontanee dei consumatori e campagne di denuncia hanno spinto, nel recente passato, molte multinazionali a dotarsi di codici di condotta, la cui applicazione dipende però dalla volontà delle singole imprese. "I consigli di amministrazione non dovrebbero preoccuparsi degli aspetti finanziari, ma anche del rispetto dei diritti dell'Uomo" ha affermato Dick Marty, sostenitore della campagna. "Regole vincolanti permetteranno alle vittime di far valere i propri diritti e metteranno sullo stesso piano tutte le imprese multinazionali che

hanno sede in Svizzera" ha sottolineato Marty.

Novartis, Roche, Nestlé, Syngenta, Glencore sono alcune delle multinazionali con sede in Svizzera. Imprese coinvolte in violazioni dei diritti umani spesso commesse da loro filiali o fornitori. Danièle Gosteli Hauser, esperta di "economia e diritti umani" della Sezione svizzera di Amnesty International, ha illustrato la legislazione attuale: "Secondo il diritto penale un'azienda può essere denunciata solo per delitti economici (finanziamento del terrorismo, riciclaggio di danaro o corruzione), ma se un'azienda, tramite filiali o fornitori, ricorre al lavoro minorile, inquinata o provoca delle emergenze sanitarie, non deve rendere conto del suo operato in tribunale", ha spiegato Danièle Gosteli. Una situazione inaccettabile per i promotori di "Diritto senza frontiere".

Lavinia Sommaruga Bodeo, coordinatrice per la Svizzera italiana, ha ricordato le principali rivendicazioni di "Diritto senza frontiere":

- l'imposizione di basi legali affinché le multinazionali svizzere prendano le misure necessarie per evitare le violazioni dei diritti umani e i degni ambientali qui e altrove,

- le basi legali che permettano alle persone che subiscono danni legati alle attività delle multinazionali svizzere, filiali e fornitori, di sporgere denuncia in Svizzera ed esigere dei risarcimenti, invitando la popolazione a sostenere la petizione indirizzata al Consiglio federale e al Parlamento.

Nella Svizzera italiana una giornata di sensibilizzazione è prevista il 20 e 21 aprile 2012 con postazioni sparse sul territorio.

Per maggiori informazioni:  
[www.dirittosenzafrontiere.ch](http://www.dirittosenzafrontiere.ch)

**Alcuni casi concreti**  
(v. anche pagg. 16-17)

- Nel 2009 **Triumph International**, ha licenziato 3'600 dipendenti delle sedi in Thailandia e nelle Filippine. Un modo di agire in contrasto con i Linee guida dell'OCSE per le multinazionali. I sindacati hanno sporto denuncia alla Segreteria di Stato per l'economia (SECO), incaricata di vegliare sull'applicazione delle direttive. La SECO, contravvenendo al proprio dovere, chiuse la procedura nel 2011, senza convocare riunioni di mediazione.

- Il 20 agosto 2006 la popolazione di Abidjan (Costa d'Avorio) è stata svegliata da un odore insopportabile, causato dal riversamento di rifiuti tossici in numerose discariche a cielo aperto nella periferia della città. A causare l'inquinamento è stato il cargo "Probo Koala", noleggiato da **Trafigura**, una società specializzata nel commercio di prodotti petroliferi. Un atto sfociato in una grave crisi sanitaria: migliaia di persone hanno sofferto di nausea, mal di testa, dolori addominali, irritazioni cutanee e altri problemi di salute. Secondo le autorità della Costa d'Avorio, il bilancio è stato di 15-17 morti.

- La società elettrica **Axpo** - i cui proprietari sono 9 cantoni - importa dalla Russia elementi di combustibile atomico ritrattati per alimentare le proprie centrali nucleari. Per anni ha nascosto che questi materiali provenivano dalle fabbriche altamente radioattive di Majak e Seversk. Nonostante l'alta percentuale di tumori nella popolazione e la contaminazione radioattiva della zona, Axpo ha rinnovato i contratti con gli stessi fornitori. A metà novembre 2011 Axpo ha annunciato che avrebbe rinunciato provvisoriamente all'uranio di Majak, ma continua a rifornirsi di materiali provenienti da Seversk, un impianto non meno problematico.

## Come sono diventato un "terrorista"

(continua da pag. 14)

Adesso ho 44 anni – come gli anni dell'occupazione israeliana – sono sposato e ho 4 figli. Sto finendo il mio tirocinio così che potrò diventare avvocato. Ed ancora le azioni dei pionieri di Levinger – non di una frangia particolare, ma atti del movimento tradizionale dei coloni – mi spaventano. Ovunque io possa muovermi, ci sono delle restrizioni e il mio nome è ancora "nel computer". Sono una minaccia alla sicurezza se voglio assistere alla nascita di mio figlio all'ospedale di Gerusalemme, e mi viene rifiutato il visto per poter andar a far visita alla mia anziana suocera a New York, perché, secondo le autorità statunitensi, "potenzialmente potrei intraprendere azioni terroristiche".

Mi sarei dovuto comportare in modo differente all'epoca? Suppongo che se un colono israeliano dovesse strapparmi lo zaino dalla schiena e buttarlo per terra oggi, probabilmente scriverei un reclamo. La violenza da entrambe le parti è una parte importante del problema, non la soluzione. Il progetto degli insediamenti, nella sua stessa essenza e non in una delle sue frange, era e rimane marcio e intrinsecamente violento. Noi palestinesi abbiamo lottato a lungo per interrompere questo progetto, che viola i più elementari diritti del diritto internazionale, e per questo siamo stati etichettati come terroristi. Oggi la società israeliana potrebbe pagare il prezzo a livello esistenziale del progetto degli insediamenti, ma noi palestinesi lo abbiamo pagato con i nostri corpi, le nostre vite e il nostro futuro.

(da *Haaretz* quotidiano israeliano, trad. di *AssoPace-Palestina*)

## L'educazione alla pace in Svizzera

Per iniziativa del movimento *ASEPaix*, è in preparazione un convegno a livello svizzero dal titolo L'educazione alla



pace in Svizzera, destinato a tutte le persone e movimenti interessati ad una realtà poco definita che si vorrebbe invece mettere in evidenza e darle la necessaria importanza civica.

Gli obiettivi principali del convegno vogliono appunto essere la messa in rete delle organizzazioni e delle persone attive in Svizzera nell'ambito dell'educazione alla pace, promuovere l'educazione alla pace in Svizzera, e favorire gli scambi di esperienze tra educatori e formatori.

Il Convegno si terrà il 27 e 28 ottobre 2012 presso il Villaggio della pace di Broc, nel Canton Friburgo.

Per le associazioni sarà prevista la possibilità di organizzare bancarelle e atelier per farsi conoscere e presentare le proprie attività e il proprio materiale.

Per il pubblico vi sarà la possibilità di scoprire le attività delle diverse associazioni e di seguire i dibattiti. Il programma dettagliato sarà ottenibile dagli organizzatori dopo la fine di marzo.

Tra le associazioni organizzatrici, oltre a *ASEPaix*, figurano, il *CENAC* di Losanna, *Go for Peace* di Basilea, la sezione svizzera del *MIR*, il *Consiglio svizzero delle associazioni per la pace* di Zurigo, il ramo svizzero del *SCI* di Berna, e il *Villaggio della pace* di Broc ([www.friedensdorf.ch](http://www.friedensdorf.ch)).

## Lettere

### Complimenti!

Vi faccio i miei complimenti per la nuova rivista, che mi piace molto e leggo sempre più che volentieri. Trovavo anche Obiezione interessante, ma Nonviolenza ha guadagnato un non so che in più, forse il fiore si è aperto un po' di più, permettendo di vedere altre "nuances".

Continuate così!

**Silvia Rauch**

### Dov'è l'antimilitarismo?

Mi ero abbonato a Obiezione in quanto presentava articoli interessanti su lotte antimilitariste. Non apprezzo invece i contenuti del nuovo periodico. Vorrei disdire il mio abbonamento al trimestrale Nonviolenza.

**Luca Guglielmetti**

### Cambiamenti di indirizzo

Preghiamo tutti di comunicarci tempestivamente i loro cambiamenti di indirizzo e tutte le eventuali inesattezze contenute nell'indirizzo che trovate in ultima pagina. Grazie!

### Assemblea del CNSI

L'assemblea ordinaria del Centro per la nonviolenza della Svizzera italiana si svolgerà **sabato 12 maggio 2012 alle ore 17.30** presso la Casa del Popolo a Bellinzona (riservate la data!).

I soci riceveranno ancora una convocazione scritta, mentre tutti gli interessati potranno trovare l'invito anche sul sito [www.nonviolenza.ch](http://www.nonviolenza.ch).

## Nonviolenza

ex OBIEZIONE!

Trimestrale del Centro per la nonviolenza della Svizzera italiana (CNSI)

Casella postale 1303

6500 Bellinzona

E-mail: [info@nonviolenza.ch](mailto:info@nonviolenza.ch)

[www.nonviolenza.ch](http://www.nonviolenza.ch)

ISSN 1664-7122

### Hanno collaborato:

Luca e Silvana Buzzi, Giovanni Camponovo, Stefano Giamboni, Filippo Lafranchi, Daria Lepori, Katia Senjic-Rovelli, Paolo Tognina, Daniele Vacalli, Amnesty International, Associazione Svizzera-Palestina, Donne per la Pace, Greenpeace Ticino, Gruppo per una Svizzera senza esercito

### Abbonamenti:

Abbonamento annuo minimo Fr. 15.-

C.C.P. 65 - 4413 - 5

CNSI, 6501 Bellinzona

**Tiratura:** 2'100 copie

### Concetto grafico:

Studio pop, S. Antonino

### Stampa su carta riciclata:

Procom SA, Bioggio





G.A.B. - 6928 Manno  
 Comunicare i cambiamenti di indirizzo alla cp 1303, 6501 Bellinzona

## Congo: chi trae guadagno dal coltan?

